

Campione punta al turismo religioso e culturale

DI ROSANGELA VEGETTI

Un lembo di terra ambrosiana in territorio svizzero, un fazzoletto di un chilometro quadrato, la cui fama è più legata, e condizionata, dalla presenza di un dinamico Casinò, che non dalla sua millenaria storia di arte, cultura e spiritualità. Certo è poco noto che dall'anno 777 questa amena località sul lago Ceresio è di pertinenza nientemeno che dell'Abate di Sant'Ambrogio di Milano - e ancor oggi l'Abate in carica porta anche il titolo di "conte di Campione" - perché fu donata da Totone da Campione alla Basilica di Sant'Ambrogio e all'arcivescovo di Milano Tommaso. Ma non basta, da lì sono partiti nei secoli quei mirabili artigiani ricordati come "Maestri Campionesi" che hanno arricchito di opere d'arte la Lombardia e Milano, affidandosi alla Madonna. Per vari secoli

Campione è stata un laboratorio d'arte con la presenza di nomi illustri. Il locale Museo parrocchiale e la Galleria civica conservano i frutti di tanta storia, a partire dai Longobardi, e nella città ci sono anche più recenti presenze di architetti di chiara fama che hanno firmato alcuni palazzi e la chiesa parrocchiale di S. Zenone. Ma oggi, l'Azienda turistica dell'exclave (termine specifico per indicare il territorio fuori dal confine nazionale) propone un rilancio complessivo di Campione a partire proprio dalla sua storia religiosa che ha nel santuario di Santa Maria dei Ghirli il suo punto più alto. Della chiesa ci sono riferimenti già nell'874, allora certo una piccola chiesetta, poi ampliata e arricchita fino

Il lembo di terra ambrosiana in territorio svizzero con la sua millenaria storia di arte e spiritualità

al XVIII secolo. È questo un santuario mariano legato alla spiritualità e devozione a Maria e non a fatti prodigiosi; il vero prodigio è la preziosità della sua storia artistica e il significato originario di punto di ricordo dei tanti lavoratori migranti. Il suo nome è derivato, secondo la tradizione, dal numeroso passaggio di rondini, emblema proprio dei migranti, e nei secoli, perché la chiesa risale al XIV secolo su basi ancora più antiche, ha richiamato fedeli da molte parti d'Europa. Attualmente è al centro di un importante progetto di restauro e di recupero artistico tesi a riportare in piena luce i cicli di affreschi che vanno dal 1360 al 1630 e hanno in Isidoro Bianchi (allievo del Morazzone) che vi lavorò tra il 1626 e il 1628, una firma

ben conosciuta, e a risanare alcune fessure che si sono aperte nel presbiterio a seguito di infiltrazioni d'acqua nel sottosuolo. Il restauro è iniziato nel 2007 con un'accurata indagine scientifica per stabilire i più idonei interventi e ora già presenta i primi risultati nella pulitura e sistemazione del presbiterio, seguiranno altre due fasi di lavori per gli anni a venire. L'invito a visitare Campione parte dunque dal Santuario, che si affaccia sul lago con una bellissima scalinata a doppia rampa, ed è facilmente raggiungibile anche in auto, per scoprirne le secolari meraviglie. «I campionesi ancora oggi - testimonia don Eugenio Mosca, prevosto di Campione - hanno un radicato affetto per la loro Madonna» e il legame con questo scrigno di beni artistici e di segni spirituali secolari, li fanno sentire uniti anche al territorio milanese e ambrosiano.



Monsignor Erminio De Scalzi (foto Massimiliano Angeli)

«Un'opera di cuore»: così Michele Guardì ha definito il suo spettacolo tratto dal romanzo di Alessandro Manzoni. Presentato

in anteprima lo scorso aprile nel Duomo di Milano, alla presenza del cardinale Tettamanzi, debutterà il 18 giugno allo stadio

Una scenografia dello spettacolo di Guardì in scena allo stadio di San Siro il 18 giugno



proposta

Promessi sposi per il Fondo serata in musica a San Siro

DI YLENIA SPINELLI

«Un'opera di cuore». È così che Michele Guardì, noto autore televisivo, ha definito i suoi «Promessi sposi», opera musicale, tratta dal romanzo di Alessandro Manzoni, di cui è autore, regista e produttore. Lo spettacolo, presentato in anteprima lo scorso aprile nel Duomo di Milano, alla presenza del cardinale Tettamanzi, durante la serata manzoniana nel segno di Fede, Speranza e Carità, debutterà il 18 giugno allo stadio San Siro. Non c'è capitolo che Guardì non abbia messo in musica, avvalendosi della collaborazione dell'amico Pippo Flora e di un grande cast di cantanti, attori e ballerini, tra i quali spiccano i nomi di Lola Ponce e Giò Di Tonno, ex protagonisti di «Notre Dame de Paris» di Cocchiarella, rispettivamente nei ruoli della Monaca di Monza e di don Rodrigo. I protagonisti di questo vero e proprio kolossal, con un investimento che si aggira attorno ai 5 milioni di euro, saranno invece Noemi Smorra (Lucia) e Graziano Galatone (Renzo). Entrambi non sono nuovi a spettacoli di questa portata: lei ha già vestito i panni di Pia de' Tolomei nella «Divina Commedia», opera musicale di mons. Marco Frisina e lui quelli di Cavaradossi nella «Tosca» di Lucio Dalla. «Io e Flora abbiamo iniziato a lavorare a questo progetto 12 anni fa, durante le nostre vacanze estive ad Agrigento - spiega Guardì -, abbiamo costruito l'opera piano piano, con tutto il rispetto che un testo del genere merita». E aggiunge: «Non abbiamo inserito nulla di nuovo per ragioni teatrali. Per questo dico che è un'opera di cuore, non di teatro, fatta seguendo i battiti di chi l'ha scritta, il grande Alessandro Manzoni». Un autore che Guardì aveva iniziato ad apprezzare sin da bambino, quando, a soli 12 anni, prese in prestito da un cugino il libro dei «Promessi sposi» e lo riassunse su un quaderno che oggi per lui è come una reliquia. Il regista oggi è entusiasta della sua riduzione teatrale del romanzo, scandita in 39 quadri, eppure racconta che portare a termine questa impresa non è stato facile: «Tre anni fa ci siamo arenati sul finale. Io avevo chiesto a Flora di chiudere l'opera con un "Padre Nostro" in italiano e latino. Me lo immaginavo cantato da Federico Borromeo e dal coro, mentre sulla scena scendeva una pioggia di acqua



Gli attori protagonisti de «I Promessi sposi» di Michele Guardì Noemi Smorra (Lucia) e Graziano Galatone (Renzo) a Pescarenico per l'«Addio monti». A destra, nel golfo di Lecco

vera, capace di lavare la peste e far rinascere una vita nuova, ma lui mi ha risposto che non voleva scrivere la preghiera, perché non se la sentiva». Fortunatamente poi l'ispirazione è arrivata e quest'ultima è diventata davvero la scena più coinvolgente, insieme al celebre "Addio monti", che Guardì ha voluto in dialetto, non «per una questione politica, ma perché è in dialetto che si hanno le forti emozioni». Tante emozioni, ma anche scenografie grandiose, a cominciare dal Duomo, quella «gran macchina» che Renzo vide entrando a Milano, che non potrà non colpire gli spettatori, perché sarà alto 15 metri e ruoterà, come il castello dell'Innominato o il paese di Pescarenico, per lasciare spazio ad

altre ambientazioni. Il lago di Como e il Resegone saranno invece proiettati su un maxi schermo. Più di 180 i costumi, realizzati da Alessandro Lai, studiando quelli tradizionali della Brianza lecchese. Quanto alle musiche di Flora, Guardì le definisce moderne, con accenti pucciniani e di Weber. «Quest'opera - dice - si accosta più volentieri alla lirica che al pop». Dopo il debutto a San Siro, dove verrà allestita un'unica tribuna di soli 20 mila posti per consentire a tutti una buona visione dello spettacolo, quest'inverno sono in programma due settimane di repliche al Teatro degli Arcimboldi alla Bicocca, che tra gli spazi tradizionali vanta uno dei palcoscenici più grandi d'Italia.

Parte del ricavato ai disoccupati

«I Promessi Sposi» e Fondo famiglia-lavoro: un matrimonio che si farà. Infatti il 18 giugno allo stadio Giuseppe Meazza di San Siro andrà in scena lo spettacolo musicale «I Promessi Sposi», con la regia di Michele Guardì e le musiche del maestro Pippo Flora. Seguendo il successo della Serata Manzoni del 29 aprile al Duomo di Milano, prosegue la collaborazione fra la Diocesi di Milano e gli organizzatori dello spettacolo per promuovere l'adesione al Fondo famiglia-lavoro. Lo spettacolo del 18 giugno diventa occasione per le comunità cristiane della Diocesi ambrosiana di godere di un grande spettacolo e al tempo stesso di avvicinarsi alla solidarietà contribuendo al Fondo, voluto dal cardinal Tettamanzi per aiutare le famiglie colpite dalla crisi economica, grazie a un particolare

Offerta per gruppi di 10 persone: il costo del biglietto sarà di 15 euro anziché 20 e 2 saranno devoluti

trattamento riservato alle parrocchie, agli oratori e ai centri culturali. L'offerta è rivolta a gruppi di almeno 10 persone. Il costo del biglietto sarà di 15 euro anziché 20 euro e ogni 10 biglietti acquistati si avrà diritto a un biglietto omaggio. Ognuno di questi biglietti comprende la quota di 2 euro che sarà devoluta al Fondo famiglia-lavoro. I gruppi dovranno rivolgersi all'apposito ufficio gruppi di TicketOne che metterà a disposizione una linea diretta per le prenotazioni e i pagamenti dei biglietti. Per maggiori informazioni sullo spettacolo: www.ipromessisposi.net e www.ticketone.it.

Ballarini su fede, speranza e carità

DI ANNAMARIA BRACCINI

Un incontro per conoscere meglio e più in profondità i temi che hanno ispirato i «Promessi sposi» come anche la struttura, insieme alla forza della musica, dei testi e delle scenografie, del grande spettacolo dedicato al capolavoro manzoniano che verrà presentato allo stadio di San Siro, il 18 giugno prossimo. E così 10 giorni prima, l'8 giugno, la Biblioteca Ambrosiana, dalle ore 18.30, ospiterà una conversazione promossa dalla Diocesi e intitolata «Fede, speranza, carità nei "Promessi sposi"», con relatore monsignor Marco Ballarini, direttore della Classe di studi di italianistica della prestigiosa istituzione fondata da Federico Borromeo. E proprio dal

Cardinale «uomo raro in tutti i tempi», come lo definisce Manzoni, muoverà la riflessione di Ballarini. «Infatti - spiega il dottore dell'Ambrosiana -, Federigo vive immerso in un'atmosfera di carità, pronto a calarsi, quando il bene del suo gregge lo richiede, anche in mezzo alla peste, meravigliato lui stesso. Un esempio che dice tanto anche a noi oggi». Sì, perché se l'opera moderna firmata da Michele Guardì e Pippo Flora, ripercorrerà l'intero romanzo, alcuni dei «fili rossi» che lo attraversano sono, appunto, «la fede di chi non teme di affidarsi per intero al Signore o di chi, come l'Innominato si converte; la speranza in una giustizia superiore che non muore mai nel cuore di Lucia, seppure messa a prova per l'arroganza tutta umana

dei potenti e la carità. Un "farsi prossimo", diremmo adesso, che percorre tutte le pagine manzoniane, perché accanto all'amore che dona perfino la vita, c'è una quotidianità segnata dalla carità. E questo, per Manzoni, non è soltanto gesto "sociale" di aiuto o di parziale ristabilimento della giustizia, ma è gesto eminentemente religioso, che ha sempre sullo sfondo la parola evangelica», riflette ancora monsignor Ballarini. Torna, allora, alla mente una pagina - superba - dei «Promessi sposi», «quanto accade, dopo quel viaggio che ha il sapore di un cammino verso la terra promessa, a Renzo, che appena attraversato l'Adda, vuotando le tasche degli ultimi soldi per darli ai mendicanti, afferma: "La c'è la Provvidenza!"».